

LE · PAGINE · DELL'ORA ·

23

FRANCO CIARLANTINI

L'ANIMA
DEL SOLDATO

LVEM ABITE



LANO · FRATELLI · TREVES · EDITORI

LI STUDI
O
MO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

XV

2

B

20

VOL.

40

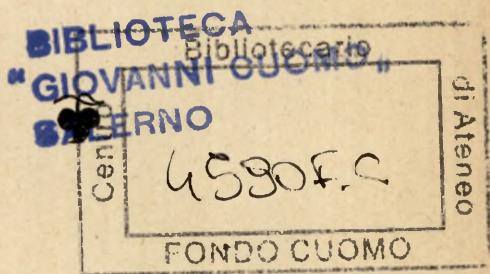
REGISTRATO

L'ANIMA DEL SOLDATO.

I. B. 38

FRANCO CIARLANTINI

L'anima del soldato



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1917.

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEIO - SALERNO



00294271

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Copyright by Fratelli Treves, 1917.

Milano, Tip. Treves.

L'ANIMA DEL SOLDATO

LA DIVISA DEL SOLDATO. — La divisa del soldato à reso più cavalleresco il mio spirito. Mi sento pervaso da sensi di bontà. Non mi pare d'essere strumento di morte. Il fucile, la baionetta, i caricatori non mi turbano affatto. Li ò con me e son tranquillo, come se portassi mazzi di verzura e fiori di campo. Non ò nulla di guerriero e pure mi sento soldato di una nobile impresa. Alle volte mi vien voglia di uscire dai ranghi e di andare a sedere sul verde di un campo per cantare una melodia mai sentita, con parole mai dette, il cuore aperto al più vasto amore.

*

LA VIA LUMINOSA. = Ò trasportato lunghi tubi di ferro e casse pesanti, a spalla. Mi sono insudiciato di ruggine, mani, faccia, abiti: tutto. Irriconoscibile. E pure, così, al giogo, un cuore d'imperatore mi diceva ch'ero più libero assai di uno de' tanti zerbinotti imbalsamati negli uffici a emarginar pratiche militari!

Un operaio, sudicio, — certo un professionale del motore — ghignava in vedermi piegato al duro cemento. Aveva intuito che io non ero della partita. Amico mio, t'inganni! Sono ben saldo io, sono uomo *da costa e da riviera*, e ti voglio bene anche per questo piccolo lusso che ti prendi alle mie spalle.

Non godrai mai abbastanza per compensarti della fatica che ài dovuto patire negli anni della tua vita. Perchè il lavoro, per essere leggero, dev'essere illuminato da un pensiero che trascenda l'interesse, il pane, lo stesso miraggio del riposo. Io, madido di sudore, sporco di ruggine e di polvere e con le membra rotte, vo mormorando una divina canzone del Petrarca, e tu, invece, bestemmii e ti consoli con parole sconce.

*

CANTI DI SOLDATI. — Nella marcia chi canta è padrone della mèta. Chi intona un coro è generale. La massa segue. E si va avanti bene. Quando cessano i cori classici — i cori nostri che àn sì dolce risonanza nell'anima popolare — dopo una breve sosta, ecco che serpeggia nelle file il canto delle campagne, lo stornello sbarazzino o appassionato, il coretto degli uomini del popolo, la nenia degli artigiani, la canzone sospirosa dei ricordi. Incerto, dapprima, stonato, con dizioni diverse, con variazioni estemporanee, man mano il canto del popolo trascina anche i più restii e.... *Addio, Ninetta, addio, La violetta, la va la va*, e altri motivi del genere finiscono per trionfare. Allora, a sentire tutti quegli uomini cantare, così, con abbandono, ti senti preso da commozione e canti anche tu per non pensare. Ognuno, forse, in quel momento, istintivamente, canterà per non pensare. Melanconie di giovinezza turbata da mute passioni, nostalgia di donne amate follemente, di fanciulle appena adocchiate, di spose, che si struggono nell'attesa. Ma tutte sospirose o vio-

lente note d'amore: amore, eterno poema del mondo.

Tutto è più bello di lontano, tutto è più dolce. Chi canta *Addio, mia bella, addio*, anche a quarant'anni sorride come a venti, e getta fiori e baci alla donna lontana, alla donna del suo cuore o alla donna del suo sogno.

*

CON ME STESSO. — Quando sono afflitto spiritualmente fo l'esame di coscienza e sono tanto severo con me, come nessun altro giudice potrebbe essere. E per castigarmi irrido con sarcasmo ai miei sogni e m'inibisco il conforto che viene all'anima inquieta dalla bontà delle persone che amiamo.

Allor che l'amarezza mi è stillata nel cuore come goccia di veleno e m'è umiliato, a poco a poco torno a civettare con quell'altro *io* che mi assolve con leggerezza e mi suggerisce le vie piane. E sorrido, credendo fermamente alla impossibilità di rimanere con me stesso senza aver spavento della vita. Questi pensieri mi vengono spesso alla mente quando sono stanco e siedo sulla mia povera branda in caserma....

*

MEDITAZIONI. = Mi ànno scritto e detto e ripetuto che, dopo la guerra, ci sarà da fare i conti con tanta gente: con i vili, gli speculatori, i traditori, gl'imboscati.

Ah, no! Se ci son giustizie da compiere, le si compiano, ma oggi; se ci son errori da riparare, li si riparino, ma oggi; se ci son difese da assumere, le si assumano, ma oggi.

Dopo la guerra, non si dovrà recriminare.

A molti sembra che oggi basti vincere la guerra, e che, oltre questa, non vi sia altra necessità. A me pare, invece, che nessuna guerra sia più urgente da combattere di quella cotidiana, che ognuno vorrebbe rimandare con la scusa della guerra che preme alle frontiere.

Ieri, quando mal districandomi dal dedalo delle mie meditazioni filosofiche pensavo alla guerra come ad un incidente propizio cui affidare a chius'occhi la soluzione del gran *problema*, ero debole e vile.

Ora, per mia fortuna, non ho altra cura che quella di rendermi non indegno di vivere, se

uscirò incolume dalla mischia. Con questa divisa io penso che la morte potrà sorprendermi, non mai umiliarmi o vincermi.

L'errore fondamentale di certi pacifisti di mia conoscenza è tutto nel non saper valutare i fatti della guerra a prescindere dalla realtà non voluta, nel non saper quindi pensare come sia utile credere di poter forzare il male che trae seco inevitabilmente la guerra fino a trarne utile certo.

Altro errore di tanti — specie soldati — è quello di giudicare la guerra e la pace dall'esclusivo punto di vista dell'interesse personale. Ai soldati dico: superato l'egoismo che intossica il retto pensare, vi sentirete più grandi col vostro sacrificio e meno umiliati.

Una notte — riposavo in un fienile di Schio, mentre di fuori diluviava, e il cannone ruggiva ogni tanto sul limitare dei Sette Comuni — pensavo che tutti dovessero andare alla guerra così come se il cimento imminente fosse una piccola cosa rispetto a quelli che si dovranno superare dopo il tragico conflitto.

Bisogna sentirsi soldati pronti a una più lun-

ga guerra, dopo quella delle armi, soldati col cuore infiammato dalla fede immortale.

Per molti di noi la vera lotta incomincerà addirittura domani, dopo che la guerra ci avrà illuminato della sua tremenda luce e costretto a battere le aspre vie segnate dalla dinamite.

Le ore più tristi — in cui mi par vano ogni mio sforzo — sono quelle in cui cerco d'indagare il mistero della esistenza, di pensarmi come assente nel tempo e nella memoria degli uomini, di misurare la microscopica opera mia nell'eternità della vita. Pure, se libero una rama o intreccio fili d'erba, se carezzo una gemma o raccolgo delle pietruzze, se seguo il tenue corso di un rigagnolo o il volo di un uccello, m'acqueto. E il mistero della vita m'appare soltanto come un rimpianto sopito dal tempo, e il pensiero della mia pochezza un soffio di melanconia, per cui è lecito sorridere.

*

CANTO DI RECLUTE. — Sono ancora per l'aria i canti delle nuove reclute. Ondate di vita nelle campagne, pe' borghi, nelle città. Ondate di

spensieratezza. La nostra gioventù, sempre pronta a donar la vita come un fiore, pare quest'anno più balda del solito. Più balda e più immemore del suo imminente destino. Vien fatto di pensare: questi giovani vogliono stordirsi per non pensare a ciò che li attende, alla caserma, alle marce, alle fatiche del campo, alla trincea, agli assalti, alle lunghe attese nei ripari sotterranei.

Per qualcuno, certo, il canto servirà a reprimere un singhiozzo, a obliare l'amarezza di un addio, l'eco delle ultime parole materne, la carezza di un saluto mormorato da una fanciulla, in fretta, allo svolto d'una via o da un balcone fiorito....

Per i più, però, è confuso rigoglio di speranze, ardore di movimento, orgoglio di forza che non esita, che non trema.

Mai come ora — nel cemento più duro che conti la storia dei popoli — apparve luminoso come la morte sia una parte della vita, e ciascuno senta di tendere all'infinito nell'atto stesso di porre in gioco la sua esistenza. L'istinto della vita è di continuare: l'uomo nuovo ride, danza, canta, ama, sogna, spera sull'orlo degli abissi, al cospetto della morte implacabile.

La primavera di nostra gente canta nell'addio: non la compiangete. Anche chi vuole ignorare la guerra, anche chi la maledice, sorrida. Per tutte le lotte di oggi e di domani il canto della gioventù sarà sempre il primo sorriso della vittoria. E il più gran conforto alle retroguardie.

Si fan deserte le case, ma la eco delle voci maschie — i noti ritornelli d'amore, ripetuti al vento — le rianima, e i vecchi, le donne e i fanciulli si riconfortano, e sui volti ammessiti riappare la benedizione del sorriso.

*

LA MONACHINA DI VIA ORMEA. — Entrai nel piccolo convento di Via Ormea per una visita, prima di partire per la fronte.

Una saletta buia, una monachina tutta di nero, seduta davanti a un piano, il pallido viso illuminato da un lume fioco: il lume compagno dei vegliardi, dei malati e dei reclusi.

Il mio passo deciso scosse i mobili, i vetri. La monachina non si mosse. Non c'ero per lei. Per lei non c'era la guerra; non c'era l'odio degli uomini, il cordoglio dell'umanità.

La monachina, in falsetto, con gesto lento, freddo, si accompagnava al piano una nenia senz'anima. Ora il mio occhio adattatosi al buio vedeva in fondo alla saletta un crocefisso straziato dal più cupo dolore, grondante lacrime e sangue.

*

MENTRE SI PARLA DI PACE. — Lasciar dire — e dire con nobiltà di fini — quello che ieri in fatto di ideali di affratellamento e di pace era patrimonio morale acquisito alla generalità dei cittadini, non è per nulla pericoloso. Che in alto — al di sopra delle opposte trincee — splenda una face animatrice di sogni immortali è necessario.

Ci sono tanti soldati che combattono unicamente per quei sogni, e solo per quelli sentono tutta la bellezza del martirio.

*

ORE MORTE. — Seduto sopra casse di esplosivi, in un treno merci. Senso della vanità del tutto ultra leopardiano. Languore delle ore mor-

te, languore sconsolato, languore d'agonia. Una voce grida da un mondo lontano nell'anima mia: Impara a morire in festa, impara ad esaltare la tua morte! Anche se qualcuno — dintorno — piangerà.

*

ALLO SCALO MERCI DI VICENZA. — Pioggerella uguale, penetrante; cielo uguale, crucciato; ritmo che sembra un castigo — condanna di un Dio imperscrutabile e nemico —, ritmo di treni, di cavalli, di soldati. La Fatalità impera assoluta sul mondo. Bisogna piegarsi. Alterna vicenda di bene e di male, di letizia e di dolore, la vita: verità eterna.

Ma forse è meglio pensare che bene e male, letizia e dolore siano un unico aspetto della vita, percepito diversamente dagli uomini nei vari momenti della loro esistenza.

ZONA D'OPERAZIONI. — La prima volta, solo, senza pensiero di alcun pericolo: un profondo senso di disagio, profondo e inesplicabile. Nè

tristezza, nè sgomento. L'anima mia mi parve sospesa negli abissi. Ero vicino alla guerra con la mia vera anima.

*

RETROVIE. — Via-vai di grossi *camions*, di carri, di automobili, di motociclette; soldati d'ogni arma, carabinieri in grigio verde, territoriali di guardia con la baionetta in canna. Strada di montagna orribilmente fangosa. Cielo grigio, crepuscolare, pioggerella lenta, insidiosa. Tutto si muove qui in silenzio e con ritmo, un ritmo che par il respiro stesso della dea Fatalità. Sento che debbo piegarmi, docile, muto. La ribellione è morta il dì in cui gli uomini, dopo un brivido di morte, imbracciarono un'arma.

*

I SEMPLICI. — Un agricoltore del Polesine, nella *cantina* di Calalzo, mi esternò l'unica sua voglia nella vita del soldato: — L'ultima volta che tornai a casa, prima di tutto, andai nella stalla delle manze ed esclamai: — *Poverete!* —

E tutte si levarono a sentir la mia voce. Ora, dimmi, come si può vivere in pace lontano da quelle care bestie?... —

Ò viaggiato con un singolar tipo di fantacino del Padovano che si recava alla fronte. Era stato dichiarato inabile alle fatiche di guerra. Un giorno, andò di scorta a un carro di munizioni e, quando giunse alla stazione più vicina al suo paese, *tagliò la corda* lasciando di guardia al carro un suo compagno. Fu visto e inseguito dai carabinieri. Ma lui se la diede a gambe e, per paura d'esser preso, corse, corse, corse sempre per ben 15 chilometri....

Identificato e deferito all'autorità militare, si difese dicendo soltanto che aveva sentito il bisogno prepotente di andare a rivedere la sua compagna e i suoi sette figlioli.

— E come te la sei cavata? — gli ò chiesto.

— Bene; il capitano, ch'è tanto buono, mi disse che, se ero capace di correre per tanti chilometri, dovevo essere anche abile alle fatiche di guerra. E adesso mi manda in trincea. Sicuro, avevo dei mali, ma adesso mi par d'essere guarito e parto soddisfatto. —

Si parlava d'imboscate, un giorno, seduti davanti ad una cannoniera della 43.^a someggiata. Un giovane aspirante esprimeva il dubbio che i provvedimenti escogitati dal Ministro della Guerra potessero realmente snidare dagli uffici i pusillanimità che si sottraggono dal cimento con ogni mezzo.

Un artigliere toscano — contadino in quel di Bolgheri — tagliò corto per conto suo alla discussione, così: — O li lascino un po' in dove sono. Quassù meno siamo e meglio è. Poi, volete che ve la dica? la gente che à paura è meglio perderla che guadagnarla.... —

*

LUCE LONTANA. — Verso Feltre. Neve. Nebbie vaganti sull'alba. Freddo. A pensarci mi sento percorso da brividi. Si gelava in quella carrozza di terza! Uno solo era al finestrino: un artigliere. E batteva i denti da più di mezz'ora. Guardava una luce lontana: la luce della sua casetta.

*

DOLCE ECO LONTANA. — Scendevo dall'alto Cadore, di buon mattino, steso in un *camion*, sopra larghe tavole di abete ancor tutte fragranti di resina. Avrei dovuto dormire, ma il continuo sobbalzo della vettura mi teneva in uno strano dormiveglia. Verso Rozzo sento il suono di una campana. Oh, no, non sono più soldato! Questa è la campana della Madonnetta, e la mamma mi sveglia perchè vada alla novena di Natale. — Mamma mia, non sono più fanciullo e non ò più paura dell'inferno.... Pure, come verrei volentieri con te alla novena di Natale! —

*

IL BERSAGLIERE INNAMORATO. — In una bettola fumosa di Vallesella trovai, sul declinare dell'autunno dell'anno scorso, un bersagliere siciliano, sceso allora allora dalla trincea. Volevo indurlo a parlare della sua vita, delle sofferenze patite, de' lunghi mesi trascorsi in prima linea.

Disse poche parole. Mi parlò invece a lungo di Mariannina. Mariannina è una cuginetta molto buona. Lui, quando era al paese, le fece un telaio da ricamo. Il babbo gli offerse quindici lire in compenso. La mamma gliene offerse venti. Mariannina, per ultimo, gliene offerse venticinque.

Alla fine, il bersagliere confessò che il telaio era un regalo. — Un regalo per Mariannina. E da allora ci siamo scritto tutti i giorni e ci vogliamo un bene.... —

La trincea era un'inezia. Invece l'amore per Mariannina era grande.

*

L'ETERNITÀ DELLA VITA. — Al cospetto delle Alpi cadorine — dove pur mi additavano trinceramenti, forti, concentramenti di munizioni, d'armi e d'armati — ò notato con anima gioiosa l'impassibilità dei monti pittoreschi, delle cascatelle, dei boschi, delle valli, dei pianori. E ò pensato: la guerra dov'è? Dov'è l'orribile spettacolo che strazia tanta umanità? Oh, no, la guerra non turba la natura che è lì, impassibile, ad attestare l'eternità della vita, la as-

soluta consistenza di un domani di pacifico progresso! In quel momento avrei baciato la terra.

*

DISCIPLINA DI GUERRA. — I soldati più ricalcitranti in caserma, al fronte si comportano meglio de' più disciplinati. Ò avuto modo di osservare che alla mattina, appena appaia il chiaror dell'alba, tutti si levano senza squilli di tromba, senza sollecitazioni o minacce di caporali, e si recano al proprio posto canticchiando o zufolando. Mi pare che la trincea non è fatta per esaltare l'attuale ordinamento della caserma.

*

SOLDATI IN MARCIA. — Nella tenebra paurosa, in marcia verso le linee del fuoco, ò sentito il vostro palpito — miei commilitoni — e mi s'è agghiacciato il cuore dalla commozione per la vostra muta passione.

Il rumore della pioggia, quella notte, sembrava l'oscurità del suono stesso. La cadenza del vostro passo dapprima, poi qualche voce

isolata, poi l'ansito dei vostri petti e l'accompagnamento ingrato degli zaini e delle gavette sobbalzanti sulla schiena; infine, come un lungo sospiro, le vostre canzoni in sordina — canti di ruscelletti sotterranei, bisbigli di amanti, lieve stormir di foglie, rimembranze di serenate....

Dopo aver sentito voi — ombre fugaci nell'ombra — cantar sotto la pioggia verso le linee del fuoco, credo davvero che sia gioioso dar la vita per un sogno, anche per un sogno vano, anche per un sogno che non vedremo realizzato, anche per un bene che non ci apparterrà.

*

FRATELLO MULO. — *Ò visto un pacifico artigliere da montagna sgranare una pagnotta militare col suo mulo. Un boccone l'artigliere, un boccone il mulo, con fraternità spontanea. Andavano sulla vetta del Pasubio.*

*

IL REDUCE. — *Tra i soldati si trova spesso il reduce di professione. Il soldato che s'adatta*

a tutto, non per un'idea, non per una fede, non per spirito di disciplina: unicamente per poter dire al ritorno: sono un reduce.

Più di una volta m'è avvenuto di credere di trovarmi davanti a un eroe. Poi ò scoperto che l'eroe era soltanto un meticoloso raccogli-tore di prove lampanti della sua onnipresenza sui vari settori della guerra.

*

IL MORTO. — Meno facile è trovare il candidato alla morte, l'aspirante anzi alla morte. Ma pure qualcuno c'è. Dall'ingenuo che si figura di poter dire, bell'e morto, all'imboscato, — e con quanta più veemenza! — a chi è rimasto a casa: — Io sono morto; e tu, vigliacco? — al predestinato alla gloria che supera le bassezze delle comparazioni e delle recriminazioni, e già si compiace dei necrologi dei giornali, delle orazioni funebri, di qualche lapiduccia commemorativa e — perchè no? — della paginetta di storia patria ammannita agli scolari, in cui la sua gesta avrà eco e onore imperituro.

RAFFAELE MERELLI, *mio fratello di latte*. — Avevamo fatto il presepe, le luminarie, le marionette assieme; gli idraulici, i costruttori, i pittori assieme; la guerra contro i ragazzi di Bruciano, di Capocastello e d'Alvaneto assieme.

Da casa mia io lo chiamavo quand'era nell'orto di nonna Teresa: — Fefè! — Dalla finestra della nonna Lui mi dava convegno quando scarrettavo lungo la strada pietrosa delle Carceri: — Cecchino! —

Io era ideatore e condottiero; Lui costruttore geniale, aiutante maggiore fedele, ardimentoso.

Ci eravamo ritrovati in Lombardia più fratelli che mai, solidali ne' sogni, devoti alla nostra arte, serenamente orgogliosi della povertà d'un tempo.

Quando l'asfissia domenicale della grande città mi serrava la gola, correvo a Monza da Lui, e s'andava insieme nel Parco a ricordare le divine follie della nostra infanzia e a fantasticare.

Ora Fefè non è più. È caduto sul Carso dopo

essere tornato più volte alla battaglia con le ferite ancora aperte.

Aveva ideato per la guerra, ne' brevi riposi che consente la trincea, ben pensati congegni che avrebbero dovuto facilitare la distruzione dei reticolati nemici. La sua volontà era grande come la sua fede.

Nel cimento terribile non l'ha turbato la visione del suo bimbetto sorridente, il pensiero della giovine compagna tutta sola col suo dolore.

Forse quel visetto di bimbo sorridente lo avrà animato nell'assalto, forse per dar tranquillità alla sua donna lontana avrà cantato mentre varcava le trincee austriache.

Fratello, mi levo il berretto di minatore intanto che ti raffiguro con la memoria: fratello mio, sei morto bene!

*

«NAPOLI». — Eri sempre nella nicchia, e si vedeva soltanto il tuo capo. Aspettavi la destinazione definitiva con terrore. Lo so. Ma cantavi. Cantavi sempre. Giorno e notte cantavi le canzoni infuocate d'amore e di nostalgia

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO

della tua terra. Cantavi per riscaldarti, per dimenticare, per non lasciarti vincere dalla paura. Eri giovane, tanto giovane, povero «Napoli»! E tutti, a sera, ti dicevano la loro piccola insolenza; tutti ti gettavano addosso qualche rifiuto. Eri la iettatura, dicevano!

— Ci canta! sentitelo, ci canta! — Ma io, una volta, ti son venuto vicino e ti ò visto gli occhi pieni di lacrime intanto che cantavi: «*M'aggio 'mbarcato co' nu bastimento,*» e tremavi tutto, forse per la febbre.

Ti dissi addio sulla strada di Ponte Verde. Andavi alle Porte del Pasubio. Io più avanti.

Tu possa cantare, ora, fratello, senza lacrime e senza tremore!

*

UNA VISITA NOTTURNA. — Tutti dormono nella piccola baracca. Sinfonia strana di rumori: una sega che si lamenta col legno — un gatto che fa le fusa — una pompa che aspira da un cilindro profondo — il vento che soffia da una fessura — il tenue muggito di un vitellino. I miei occhi vagano dall'oscurità per vette nevose, entro caverne, nelle trincee.

Verso mezzanotte — scroscia la pioggia, implacabile — colpi ripetuti alla porta.

La strana sinfonia s'attenua; ma nessuno risponde.

Altri colpi. E poi: — Siamo quelli che àn portato giù i morti della valanga. —

Nella baracca, silenzio. Nel cuore di ognuno echeggia la romba della bianca sfinge dei monti.

— Avanti, fratelli: *hodie mihi, cras tibi!* —

*

ULTIMO BACIO. — Io ti benedico, o sacerdote in veste di alpino, per il bacio che ài deposto con slancio fraterno sulla fronte del soldato che ò visto sotterrare la vigilia di Natale.

Era un baldo figlio delle Alpi. Bello. Gli occhi soli facevano spavento e la smorfia della bocca che doveva aver gridato tutti gli spasimi e tutte le invocazioni nei brevi istanti vissuti sotto la neve ruinata dalle Dolomiti.

Tu lo baciasti per i suoi congiunti, per la fidanzata, per gli amici che non lo vedranno più e che forse ignoreranno per sempre dove riposi.

Tu lo baciasti anche per me.

Dopo quel bacio mi pare che gli occhi del soldato morto non facciano più spavento e la sua bocca si sia composta a dolce rassegnazione.

*

FÉSTA NOTTURNA. — Più notti non potetti dormire nella mia tana, a Raossi. La pésta notturna sulla strada che mena a Rovereto non aveva un secondo di tregua.

C'era un non so che di fatale in quel persistente diguazzar di uomini e di muli nel fango: una musica ora roca, ora sghignazzante, ora terribilmente uguale e rassegnata, che mi stringeva il cuore e mi destava pensieri di una tristezza accorata.

*

UN CONGELATO. — Usciva da un angiporto di Raossi. Barba nera, lunga, viso sparuto, occhi infossati. Il fucile gli faceva da stampella. Ritornava dalla trincea, pareva un rudere. N'ebbi pietà. A vederlo camminare così, adagio, curvo, rattrappito, pensai che la sua anima fosse

smarrita nell'orrore di una notte senza fine. A un tratto, le labbra del congelato si dischiusero, gli occhi brillarono di dolcezza.

Ascoltai meravigliato. Cantava una romanza della *Tosca*: «E lucevan le stelle....»

*

L'EROISMO DEI SOLDATI MODERNI. — Il soldato nella guerra moderna non può avere che raramente i caratteri distintivi dell'eroe classico. La personalità del combattente scompare. L'eroismo più grande è quello del milite che compie il proprio dovere con scrupolo, pure sapendo che sarà da tutti ignorato il suo sacrificio.

Ecco: il soldato di oggi deve sentirsi eroe di fronte al giudizio della sua coscienza. Il clamore degli encomi solenni, delle illustrazioni sulle riviste e sui giornali turba e spesso corrompe l'anima del vero eroe. Alcune autorità militari tentano con l'apologia del dispregiator della vita di creare una efficace emulazione nei commilitoni. Spesso, invece, creano il vanitoso vuoto e superbo, e anche l'abile mistificatore.

*

RIFLESSI TRAGICI. — Ò parlato e vissuto con soldati che ànno partecipato a diverse avanzate. Molti sono rimasti indifferenti alla prova del fuoco; alcuni, invece, anche se d'animo semplice, ànno tuttora nello sguardo i riflessi della tragedia. Riflessi che incutono timore se si sanno scorgere, e davanti ai quali ò taciuto più d'una volta, come si face nella stanza dove da poco un'anima à spiccato il volo verso l'infinito o davanti a un dolore per cui ogni parola, pur sentita profondamente, apparirebbe convenzionale.

*

NOSTALGIA. — In questa quiete — proiezione di morte — un pensiero oggi m'è venuto alla mente: un giorno non volli penetrare un'anima che mi si offriva, sgomento per quello che pensavo sarebbe stato di me se l'anima mi si fosse rivelata come nei sogni di una primavera che non scorderò.

Quell'anima ora m'è lontana, ed io le sono

debitore di quest'attimo di nostalgia e di pentimento, che rompe la ghiaccia solitudine delle nevi e colora fugacemente d'azzurro le erranti nebbie delle valli vicine.

*

ATTO DI FEDE. — Per me le Patrie furono sempre considerate le unità spirituali della grande consociazione dei popoli: della Internazionale. Una Internazionale, fatta di nazioni uguagliate da una onnipotenza nuova, uguagliate ne' gusti, nelle attitudini, ne' desideri, nelle manifestazioni d'arte, mi parve sempre un odioso seminario.

Io credo che la cultura sia la base del vero internazionalismo e che gli uomini non supereranno il pregiudizio di razza che il giorno in cui conosceranno bene il proprio e l'altrui paese, attraverso le più alte e pure manifestazioni intellettuali. Gl'interessi, sì, possono la lor parte nell'affratellamento umano, e così pure un certo senso morale astratto, che pone al bando la guerra tra uomo e uomo; ma la comprensione intellettuale delle razze sarà la fine dei conflitti armati tra i popoli. La com-

prensione non è il livellamento, ch'è quanto dire, per me, l'incretinimento. M'è caro ripeterlo.

Noi dobbiamo portare al massimo grado la potenzialità comprensiva e critica del popolo italiano, farlo essere e sentire *se stesso* per essere certi che armonizzerà domani nella convivenza pacifica delle nazioni. Perchè il superficialismo spaventoso, che caratterizzò la coscienza italiana negli ultimi lustri, ci à dato, ancora, con nomi diversi, guelfi e ghibellini, e non già italiani.

Germanofili, anglofili, francofili, fin che se ne voleva: italiani pochissimi. E nell'ora decisiva fu miracolo se il deciso parteggiare per un gruppo di nazioni coincise con interessi e tradizioni italiane e fece sì che le armi non venissero impugnate, come a' tempi delle compagnie di ventura, per la vergogna di un compenso o per inconfessata paura di rappresaglia.

*

FALCE LUNARE. — Gelo d'intorno. Biancore agghiacciante di nevi. Ora di nostalgia in sulla sera.

E non sentivo nessuna squilla lontana!
Nostalgia, forse, anche di un suono di campane.

E perchè tanto cruccio? E perchè il cilizio di questa vita? Dove arriverà il dolore di tutta questa gente dall'aspetto rassegnato? O cuore mio, perchè palpiti così e t'affanni per chi forse non sente la orribilità della tragedia?

La falce lunare, questa sera, dietro il passo Buole, à un suo ghigno speciale. Pare dica: — Che piccolezze ti crucciano! Sapessi quanto mondo c'è oltre il tuo, e diverso, e sapessi quante notti dovrò ancora illuminare! Ma ridi, dunque, ridi!

— Languida falce di luna, ài ragione: voglio ridere. —

E rido, ma per ridere proprio bene dovrei piangere un po', dovrei abbandonarmi sulle ginocchia di mia madre, e tornare bambino un'ora sola.

*

IN MARCIA. — -Debbo salire, dalla Vallarsa, a oltre duemila metri di altezza. A piedi. Tutto armato: moschetto, giberna, baionetta.

Ma sono proprio io, vestito così, in questo luogo? (Che bei monti davanti, che valloncelli, che serpeggiar di strade laggiù, che paeselli raccolti e che maestà di silenzio su tutto!) Sono io, sono io con questo fantasticare! Ma, così vestito, ahimè!, ma così armato!!

Che sia diventato un pochino Don Chisciotte?

Ah, l'aver piegato alla fatalità; ah, l'aver risposto festoso all'appello senza più riserve, senza voltare il capo a salutare la vecchia pattuglia! (Mi riconoscerò dunque, ahimè, così vestito, così armato?)

Uno shrapnell scoppia, alto, sul mio capo. Il nemico tira da Monte Corno, ostinato. Non v'è più tempo per guardare la valle e per la nostalgia delle strade: su in marcia, ché son io: quello di ieri e di domani!

*

TRINCEE. — La terra dove si combatte è uguale uguale all'altra dove il contadino lavora, dove il montanaro stenta. Le trincee non sono certo solchi per il grano. Pure, qualche seme da esse dovrà germogliare.

Questo noto subito: quassù si sente di non avere nessun merito a non temere la morte.

*

AUGURIO IN UN MOMENTO FRANCESCO. — Il desiderio di bene e di vicinanza che ci punge oggi lontani dalle nostre case, soli e sperduti, viva dentro di noi e si serbi così e più grande per domani, se torneremo; e la gioia di perdonare, di abbracciare chi ci à offeso, renda buoni quelli che furono nostri nemici e avversari.

*

«AI SOLDATI È CARA LA POSTA LUNGA....» — Sì. Il ritmo del passato, mentre tutto il nostro spirito tende verso l'imprevisto, ci pare spesso simile alla carezza di una mano amica, simile a parola paterna appena sussurrata....

Ed è bello soprattutto il ricordo della vita che non torna più, che ci dà la sensazione di un sicuro rinnovamento per domani!

*

SFUMATURE DI MALINCONIA. — Quanti sono i soldati che disertano spiritualmente la batta-

glia per i soprusi che compiono poveri di spirito invasati d'autoritarismo?

Valgo qualche cosa davvero perchè il mio sacrificio possa *valere*?

Forse morirò senza vedere realizzato uno solo dei miei sogni. Ma che farei qui, se i miei sogni non illuminassero la via della dura fatica?

*

IL FUNERALE DI UN ALPINO. — La morte non è apparsa mai tanto insignificante nella mia mente come ora.

Me ne sono accorto anche stamane assistendo dal mio rifugio al funerale di un alpino.

Una cassa portata a spalle da quattro soldati, un drappello armato di alpini per gli onori di rito, un tenente medico tutto impellicciato, un cappellano in divisa di ufficiale.

La fossa era troppo piccola e mentre il sacerdote leggeva le sue preci, due territoriali ànno levato in fretta altra terra.

A pochi passi, qua e là, soldati d'ogni arma guardavano la cerimonia consumando il rancio con la gavetta in mano.

Breve il cimitero. Un recinto con fili a reticolati, quattro abeti stenti stenti, un lenzuolo di neve con su, regolari, alcune file di croci. — Addio, alpino! —

*

IL MIO PARAFULMINE. — In fatto di morte in guerra io sono superstizioso. Credo che muoiano di preferenza quelli che non vorrebbero morire e che ognora trepidano per il gran passo.

Mi pare che chi pensi continuamente alla sua incolumità concentri su se stesso il pericolo e lo attragga.

Ò un commilitone vicino che trema ogni qual volta tuona il cannone o scoppia una mina. Poverino! lo guardo e mi sembra proprio il mio parafulmine.

*

OLTRE LA MORTE. — Prima avevo paura dell'arteriosclerosi. Ora m'è svanita anche questa preoccupazione. Il sangue è più rosso e circola bene. Comprendo che quassù si debba pensare con una certa gioia che si possa morire nel-

l'atto del combattimento, quasi che, anche dopo morti, persistesse la giovinezza che ora sentiamo nelle vene e per essa fosse men triste la notte eterna.

*

AMICI LONTANI. — Quando mi scrivete la vostra speranza di rivederci e di lavorare insieme in un prossimo domani, sorrido di compiacenza e compio più volentieri il mio dovere. La vostra speranza è per me come la luce lontana del pellegrino delle fiabe. Che la luce brilli sempre, e il mio cammino sarà senza soste e senza scoramenti.

*

INTENZIONI. — Due amici mi ànno mandato, l'uno all'insaputa dell'altro, *Intenzioni* di Oscar Wilde.

Wilde non mi seduce più. Molte delle sue... intenzioni sono volutamente eccezionali.

Un tempo, serbavo per me Wilde, consigliavo Ruskin alla mia donna. Le durezza della nuova vita mi ànno imposto una filosofia diversa. La filosofia delle gravi calamità è quella che

s'insinua inavvertitamente nel cervello nostro quando un grave male ci affligge. Forse, l'eterna filosofia dell'uomo costretto a confessare la sua debolezza di fronte all'immanenza di certi fenomeni del mondo e dello spirito.

Guai se oggi non mi assegnassi una missione morale, guai se la mia opera non mi apparisse grande per un fine, oltre che utile agli altri, indispensabile alla maturazione della mia personalità! E Wilde mi viene a contraddire proprio.... sul posto, quando afferma che il sacrificio è «una specie di sopravvivenza di selvaggi».

Il mio nuovo atteggiamento spirituale non mi porta certo al cilizio o al romitaggio. Dico che la sofferenza fluttua nel mondo e che, in proporzioni e in tempi diversi, tocca inesorabilmente ogni vivente.

Gli uomini sarebbero migliori e starebbero meglio, a mio avviso, se non considerassero il male come una eccezione, il dolore come un atto di ostilità della misteriosa natura o di Dio, e se fossero meno irriconoscenti verso quello stato d'animo che li à aiutati a superare col minor disagio possibile una data crisi di dolore.

Per conto mio, mi reputerò fortunato se domani, tornando alla vita ordinaria, mi ricorderò di ciò che penso in questo tempo della nostra destinazione nel mondo!



CANTO DI ALPINI. — Ricordo. Eravate raccolti a cerchio, come intenti ad un rito. E c'era tra voi uno dalla voce sciolta e chiara che cantava col capo ardito nell'aria, che cantava una strofe di rude bellezza, e tutti, in coro, lenti e solenni, rispondevate.

Eco di valli e rimbombi di macigni, richiamo di pastori e stornellar di fanciulle, brontolio di tuoni e muggito di giovenche, melodie d'uccelli e musica del bosco: fusione di voci soffusa di quella dolce tristezza nota a chi è cresciuto tra i monti.

Sentivo per quel canto il cuore vostro traboccante di amore. Perchè amavate certo in quell'ora e sentivate appieno e senza averne contezza l'armonia esistente tra voi e il mondo.

Voi cantavate felici di riabbracciarvi in ispirito alle care consuetudini di un giorno, di risalire i valichi alpini, di soffermarvi sui verdi

pianori, di riguardare le boscaglie e i ghiacciai, dovunque un dì potè spandersi festosa la voce vostra e quella de' familiari....

Voi cantavate, e mi pareva che coll'anima vibraste fino alle stelle, e che nell'oblio della canzone faceste rinunzia di voi per riconquistarvi in amore.

*

MORTO MIO. — Una notte si lavorava in un camminamento scoperto. Dovevamo approfondirlo e fare una specie di trincea di neve per non essere continuamente molestati dalle vedette acquattate sul Dente del Pasubio.

A un tratto, un artigliere posa la gravina, e ci chiama.

— Mi pare un morto,... guardate! —

Era un morto difatti, uno dei nostri caduti sul Coston del Lora nel magnifico tentativo del 10 settembre dello scorso anno.

La notte era cupa, rigida, triste. Venne sospeso il lavoro senza intesa.

Se ne trovan tanti di morti insepolti, ma quello trovato sotto i nostri piedi, a quell'ora, c'immelanconì tragicamente. Ci eravamo avviati

verso la baracca quando l'artigliere che aveva fatto la scoperta tornò indietro e con alcune badilate di neve ricoprì in fretta il cadavere.

Prima d'allontanarsi — lo sentii dal limitare della roccia — lo salutò con insolito accento di tenerezza:

— Dormi, morto mio, dormi in pace.... —

*

UN SUPERSTITE. — «Una volta, sì, ero sempre in giro col moschetto, e sparavo, e colpivo giusto. Loro tirano a noi, noi si deve tirare a loro per forza.

«Ma adesso me n'è passata la voglia. Avevo altri due fratelli e sono morti in guerra, in pochi mesi, tutt'e due.

«Chi ammazza resta ammazzato!

«Vô per legna, adesso, su per questi scogli, levo la neve nei camminamenti, porto la spesa ai pezzi e sto più tranquillo».

Così mi disse l'altra sera — la luna splendeva sulle nevi d'un pallore melanconico e i burroni convergenti al Ponte delle Prigioni apparivano coperti d'ombre sinistre — un soldato umbro con la tristezza rassegnata del colono

che abbia visto distruggere le sue messi dalla tempesta.

*

DUE ZAPPATORI DEL 157^o. — Piemontesi, di poche parole, instancabili, innamorati del loro lavoro, muti davanti al dovere, fieri di una certa loro libertà senza pretese.

Uno, più anziano, sentenza contro la guerra; l'altro rinforza, secco, astioso.

I primi giorni esitavano a entrare in conversazione con i nuovi vicini. Provati dalle privazioni di mesi e mesi vissuti in prima linea, mi pareva quasi colpevole distrarli dal loro astio, tentare di far sopportare con animo diverso la impervia necessità.

Ora è scoperto che uno di essi à scritto in un taccuino una specie di diario di guerra in cui esalta le gesta della sua compagnia paragonandole a quelle del prode manipolo guidato da Fortunato Calvi, e che l'altro, mal sopportando i paragoni ingiuriosi di un sergente di artiglieria a' danni del suo reggimento, per questo era ringhioso e attendeva al varco il provocatore come, in altre circostanze, proterve sentinelle nemiche.

*

IL MIO « FIORETTISTA ». — Dolce nome di fanciullo: Dino. Profilo marcato della buona razza toscana, occhio vivo, con un zinzino di malizia precoce. Fumatore e bestemmia-tore impenitente, tanto per aggiungere qualche cosa ai suoi imberbi diciannove anni.

Nei momenti in cui gli par più grave il pericolo da affrontare, più pesante il lavoro, più avversa la stagione, ghigna: — Viva la guerra! — Vorrebbe avere il sarcasmo d'un uomo che abbia sondato le ragioni della prova spaventosa e abbia tuttavia un suo particolar motivo per tollerare.

Ma se un piccolo malore lo assale, torna quello che è veramente e chiama: — Mammina, mammina mia! —

E quello che è, in fondo, mi appare ogni mattina quando leva il capo dallo zaino — il suo cuscino — e mi chiede sottovoce: — Sarà ora d'andare nella caverna? Ci sarà benzina per oggi? Venne la gelatina al quarto pezzo? —

*

IL «RANCIERE» DELLA 7.^a SOMEGGIATA. —
Brutto, repellente: bruciato sulle gote, pelacci
rossastri lunghi e radi, sguardo quasi morto.

Confesso che non riuscivo a guardarlo con
benevolenza.

M'era antipatico, e ciò mi dispiaceva.

Oggi lo abbraccerei.

Nella cucina più fumosa del Cosmagnon —
tirava vento ed eravamo accovacciati su due
sacchi di neve — mi raccontò di quando ven-
ne per la prima volta alla fronte, e dal Solio
Incudine dovette recarsi al Passo della Lora,
a portare la slitta di un pezzo da 75. Per
la strada — era già tardi — non fece gran caso
ai morti seminati da una recente azione. A un
certo punto, però, volle riposarsi e lasciò ca-
dere la slitta sopra un largo rialzo coperto
alla meglio di teli da tenda.

Una sentinella gli fu subito da presso: —
Artigliere, guarda che lì sotto sono stati rac-
colti i morti nostri....

— Mi sentii gelare, — e nel dire così il *ran-*
ciere fu percorso da un brivido e mi fissò ne-

gli occhi — ed ebbi l'impressione di aver fatto male a dei poveretti che non potessero difendersi.... Se ci penso mi par di sentire stritolare delle ossa umane.... Vede, — e si asciugò gli occhi con la manica della giubba — non è per il fumo, sa; — non so perchè, ma, quando ricordo quella notte, mi vien da piangere.... —

*

BALSAMO DI FRATERNITÀ. — Nella trincea, nel camminamento, tra la neve, nel fango, sotto lo scrosciar della pioggia, di vedetta, dovunque sia messa a dura prova la sua vita, il soldato à i suoi momenti di odio, ne' quali cova propositi di rancore per il domani, se tornerà.

Ma il rancore poi si ammorza, a notte, nella fraternità del dolore, nella tregua pensosa del giaciglio, specie se brilli una stella in lontananza, se la visione della sua casetta lontana lo conforti, se nel sospiro del vicino, nel sonno concitato del commilitone, in qualche espressione che sfugga al silenzioso raccoglimento del sogno comprenda che la sua nostalgia è condivisa da tante anime e la sua speranza è luce sempre viva nella mente de' combattenti.

*

TORNA LA PATTUGLIA. — Notte da lupi. Siamo tutti accovacciati attorno a un focherello alimentato da frasche verdi e dal nostro fiato. Che lacrimoni per il fumo! Ci prende tutti, il fumo, siam tutti belli, col viso sporco e i panni infradiciati dalla neve che ci si scioglie addosso!

Ora si sente avanti alla baracca un parlare animato. Torna la pattuglia che è andata fino al Panettone.

Discorsi di guerra? Lamenti? Maledizioni?

Un tarchiato contadino della Maremma toscana discute con un asciutto piemontese.... delle nozze dell'aglio con la cipolla. Proprio così.

Il piemontese non ci crede. E l'altro, entrato, invoca finalmente la mia autorità: — È vero che lo scalogno vien dall'aglio e dalla cipolla, ed è a spicchi più grossi dell'aglio e rosso di colore? —

*

PER UN ARTIGLIERE SCOMPARSO IN UN BURRONE. — Ti aspettava la tua dolce Maria — t'aveva scritto la diletta: «*Non ti scordar di me quando la sera sotto la tenda riposerai....*» —; la tua sorella monaca t'aveva affidato alla gran Madre Celeste, teneramente: — «*O Madre Celeste, che sai le nostre ansie, proteggi questo tuo figlio*» —; Adele — la sorella minore — t'aveva inviato mille teneri baci per le stelle alpine che le avevi regalato: — «*Questi fiori li terrò sempre nel cuore*» —; gli amici ti avevano detto: — «*Certo, Giuseppe, farai onore alla bandiera....*»

Ora per te il bel tempo e la tormenta sono uguali, la tenebra più cupa e lo splendor della luna uguali, uguali il canto e il silenzio, la guerra e la pace.

Un monumento di pietre — quelle che precipitiamo ogni giorno dalla cresta del Cosmaignon — salverà il tuo povero corpo dal becco crudele dei corvi.

*

VITA LONTANA. — Quando indugio, per necessità di lavoro o per riposare, nei ripari di neve, nelle tende, nelle caverne scavate nella roccia — i piedi nel fango, il sibilo del vento alle orecchie, un brivido di gelo nelle ossa e davanti il corrucchio del cielo senza azzurro — velario ostinato alla divina luce —, provo la sensazione di aver vissuto, in certi luoghi, in tempi tanto lontani, ma con un'altra anima. E mi punge la nostalgia della mia antica vita misteriosa e della mia anima perduta nei tempi.

*

MINE. — Rombi cupi, secchi — eco sdegnosa — brontolio nelle piccole valli, sibilo di grossi calibri erranti, simbolo di massi precipitati ne' burroni dal cupo fondo, lungo tuono di maggio: e la roccia si squarcia e contro il cielo infuria l'ira della pietra ferita, e l'acre fumo della polvere tutto annebbia dintorno. Poi — un istante di perplessità pare agghiacci lo

spazio — muore la eco con tono aspro, a volte come di ossa stritolate.

Precipitano i macigni nei baratri oscuri, rotolano i sassi con furiosa gara sulle scie nerastre stabilite nella ripida vallata.

Ronzano intanto i motori, imperturbabili, fremono i martelli perforatori, e la mazzetta accompagnata dall'ansito affannoso de' minatori batte il ritmo all'opera possente.

*

CAMPOSILVANO. — Paesaggio di fiaba — *lenta la neve fiocca...* — paesaggio di Natale sognato da bambino, ma senza il fumo lento che sale dai camini; paese deserto e gelato: non ò visto mai splendere i vetri delle sue case — non li ò visti tinti di fiamma i suoi vetri prima che il sole scompaia in Val Lagarina. — Paese senza vetri, tu sei morto — la tua opacità è quella d'uno spettro — tu sei morto e il gelo de' tuoi tetti ti fa, impassibile, da pietra sepolcrale.

*

VIAGGIO NOTTURNO. — La luna si affanna contro le nubi per dar luce al mio viaggio not-

turno. Il camminamento — di bel nuovo ricoperto di neve — è come una meditata insidia alla mia stanchezza. Sibilano vicini i proiettili nemici. E corro allora. La luna — gentile! — m'offre tutta la sua luce e la neve accoglie le mie orme con fraternità.

*

UN «SOVVERSIVO». — Biellese, imbevuto fino alle midolla del vecchio catechismo socialista, neutralista irreducibile secondo i canoni ufficiali. I primi giorni mi à guardato con diffidenza: dovevo certo parergli un vile borghese.

Mi sono cattivato ben presto, e con mia grande meraviglia, la sua simpatia intessendogli le lodi dell'artiglieria da montagna. In verità, il suo sovversivismo non allarmerà mai nessuno. Dorme vestito e senza coperte fin verso la mezzanotte, ora in cui suole fare l'ultimo spuntino. Scrive lettere di amore per tutti gl'innamorati analfabeti della batteria, e mantiene i segreti del cuore con ostentata gravità; rinnova ogni giorno gli scalini di neve che dalla baracca conducono nel camminamento; ogni sera si reca in maniche di camicia a far legna ne'

posti più pericolosi; rende servizi ai sottufficiali per pane e cacio, e pane e cacio dona ai più famelici, ogni giorno; è insensibile al freddo più rigido e alimenta per tutti la stufetta con un *toc d'bosch* ogni tanto.

Lui non crede ai giornali, però: sono tutti impostori perchè ànno imbrogliato il Paese per indurlo alla guerra. Peraltro, divora quelli che gli do ogni giorno, e se c'è qualche notizia favorevole agli Alleati la legge forte. Quando gli Stati Uniti ànno rotto i rapporti diplomatici con la Germania, il *sovversivo* s'è fregato le mani e à esclamato:

— Ora, perdio, la nostra vittoria è certa!

*

SALUTO AI COMBATTENTI. — L'elogio rivolto alla 44.^a Divisione dal Comando Supremo ci è stato ripetuto con alte degne parole dal generale Graziani nel saluto del nuovo anno. Mi è parso di sognare! Si elogia lo spirito d'iniziativa del soldato italiano, la sua personalità che non subisce diminuzioni dal vivere collettivo: l'autonomia dello spirito e dell'azione, in una parola.

E si addita questa caratteristica come garanzia di successo, oggi, nella guerra, domani, nella rinnovata vita del Paese. Il soldato-numero, il combattente, che si muove per automatismo o per semplice paura, è posto in dispregio. Il tedeschismo è stato bandito dall'esercito; se non è stato peranco sconfitto, i sintomi sono buoni e lasciano prevedere che l'aria davvero incomincia a rinnovarsi.

*

SCUOLA DI GUERRA. — La ferrea scuola della guerra non è come l'altra che troppo spesso insegnava ciò che non metteva conto di conoscere. Quello che si apprende dalla guerra non si dimentica più. Ma bisogna essere stati sul campo, nella trincea, nelle retrovie delle prime linee. Esserci stati e non ricordarsi della vita che vi si mena soltanto per non staccarsi più dall'altra — piacevole e così spesso infingarda —; esserci stati e non tenerla come un comodo usbergo per ciangottar impunemente d'ogni cosa che non si sappia e accampar diritto a poltrire.

Io ò appreso finora che a vivere di più con

me stesso intendo meglio gli altri; che nella vita si può fare a meno delle domeniche; che spesso l'avventura è più interessante del pensiero e tonifica meglio di una medicina; che l'amore vero è quello che sa vivere lontano dalla casa e dalla persona amata; che si può vestire di bellezza il dolore e farsene un compagno e una guida.

È vero che anche prima avevo intuito sui libri e dalla vita queste verità. Ma era una intuizione letteraria e serviva tutt'al più per mascherare nei dì di festa la miseria de' miei giorni.

*

IL COSTO DELLA LIBERTÀ. — Dover zappare, caricar mine, improvvisar congegni per le necessità del momento, trovare soluzioni pratiche per mille insospettate evenienze mi ànno persuaso che di fronte al vero operare l'uomo fruisce di una minima libertà. La vita sociale moderna aveva fatto dimenticare ai più quanto sforzo, quanto sudore, quanto sangue costino ai paria della società le libertà degli *eletti*.

Désse almeno la guerra a tutti una più esatta percezione della propria esistenza e de' pro-

pri doveri verso la Nazione! Verrebbero risparmiati nel prossimo domani le risse civili già carezzate e cullate dalla demagogia senza fede, e solo per le lotte grandi e degne sarebbe serbato lo spirito e l'ardimento dei cittadini ansiosi di progresso.

*

A UNA RECLUTA. — L'odor della polvere è la miglior cura in quest'ora della storia per noi irrequieti di spirito e novatori. E siamo bene al posto con la divisa del soldato. Soprattutto quassù, a pochi metri dal nemico. Nelle linee del fuoco non è la caserma, che asfissia e in-tristisce: è il popolo nostro, con la vera sua anima, che sopporta ogni avversità e ogni fatica, che combatte, senza saper forse bene il perchè, quasi con giocondità. Io ò gran fede in questo popolo divenuto guerriero contro sua volontà. Esso, al ritorno, rifarà il meglio distrutto dalla orrenda raffica e costruirà il nuovo edificio. A meno che litigiosità di fazioni e insipienza di governi non lo rendano codardo e accattone.

*

«VIVA L'ITALIA!». — Appare a velocità inverosimile un nostro velivolo da caccia. Scorto appena sopra il Rojte, eccolo già sul Pallon che volteggia.

Un soldato cremasco del nostro gruppo — dei più truci contro la guerra — lo vede, scatta in piedi e grida — Viva l'Italia, perdio! — I compagni lo guardano, sorpresi. Vorrebbero dileggiarlo e gli dicono: — Oh, diventi volontario anche tu? —

Il soldato cremasco quasi si scusa: — Fila ad una velocità, perdio!...

— Sulla velocità meravigliosa siamo tutti d'accordo. —

Ma io li guardo bene negli occhi: tutti, tutti, in fondo all'anima, sono convenuti anche nell'*evviva*.

Fratelli miei, la guerra è atroce, terribile, infame, tutto quello che volete. Lo so. Però, *viva l'Italia!* si può gridare sempre, si deve gridar sempre senza tema del dileggio delle anime morte e degli ipocriti.

*

TEMPO DI POTATURA. — In uno degli ultimi pomeriggi vissuti sulla quota 2053 mi si accostò un soldatone col quale non m'era trattenuto a parlare che rare volte, si sedette accanto a me e mi guardò col fare di chi non sa come attaccar lucignolo. — Che sole! — disse; e poi un sospirone. — Io, vedi, non sono di quelli che si lagnano della guerra. È destino che sia così e fo il mio dovere. Ma ora vorrei volare a casa mia per alcuni giorni. Tu non te ne intendi forse.... Ma questa è la stagione della potatura. Ora si preparano il legname e i magliuoli per l'innesto della vite. Se si à poca vigna è meglio potare un po' più tardi: quando le viti incominciano a piangere si purgano meglio.... Vorrei potarle tutte io le mie viti — mi pare che io solo le sappia potar bene — e poi tornare di bel nuovo quassù. Tanto, per le avanzate di primavera ci sarei di bel nuovo, e, credi, la mia parte non la ò fatta mai fare a nessuno.

*

PACE FISICA. — Da questa Alpe, col sole più caldo che abbia mai goduto sui monti — alle spalle e ai fianchi una chiostra di candide montagne — è bello oggi sentirsi simile ad un albero che abbia udito il dolce richiamo della primavera, e godere la pace fisica come se non esistesse il domani e la guerra fosse una brutta fiaba e gli spasimi della umanità un incubo terrificante ma fuggevole.

Sentirsi simile ad un albero che abbia udito il dolce richiamo della primavera e sogni nel moto delle nuove linfe rigoglio di gemme, verde e fiori e fragranze per la stagione dell'amore.

*

TREGUA. — In certe ore — nei giorni in cui pare che il sole attardi all'orizzonte più del consueto —, in certe ore guardo la gran roccia dell'Incudine e le guglie più basse di Malga Fieno e Malga Prust con tale intensità da trarre idee svariate e fantastiche vi-

sioni da ogni picco, da ogni macchia, da ogni strato emergente di pietra, dall'immacolato candore di qualche selletta....

Poi mi vien desiderio di riassumere idee, visioni, fantasie; di coordinarle, come il monte si riassume nella vetta.

Inseguo, riafferro, frugo, scelgo, rinnovo.... Invano.

Le idee si sperdono nel biancore della neve, le fantasie s'insinuano nel profilo delle creste, le visioni dispaiono nel cielo coi colori delle nubi, col vento.

E il gioco dura fin che l'anima vi si assopisce senza più ombra di desiderio, fino a confondersi col mondo esteriore. Questa vaga contemplazione è l'unico grande compenso che concedo a la mia fatica in quei giorni in cui pare che il sole attardi all'orizzonte più del consueto.



«MATER DOLOROSA.» — Ogni notte, qualche voce l'invoca nel tormento di un sogno, nella sofferenza male repressa del corpo ciliziato dalla fatica: madre! Uomini adusati a tutte le prove della fronte, giovani dallo sguardo mite

e incerto, sgomenti pel noviziato inesorabile, quando l'oscurità li agguaglia nel giaciglio, invocano: madre!

Io solo ò tema d'invocarti, madre mia, se la mestizia delle ore grigie m'avvolga, se un tristo malore rechi strazio alle mie carni: ò tema, madre, di far sanguinare il tuo cuore che è una ferita aperta per ciascuno dei figli dispersi nel mondo e per il tuo compagno — il padre mio — che riposa nel campo benedetto di Fiolce.

Ora la tua ragione vacilla e so che vuoi chiudere gli occhi per sempre.

— Madre, io sono tanto felice; alla fronte canto, e pericoli proprio non ce ne sono: i fratelli sono tutti arricchiti, — quello che è in America à messo su un po' di superbia, chè s'è fatto milionario, ma in fondo ci ricorda sempre! — e, non è molto, mi son sognato il babbo che aveva il viso dolce e beato, come quello di un fanciullo, e mi à assicurato che la guerra finirà presto, e mi à detto che tu, mamma, devi vivere dell'altro se vuoi andare in Paradiso a trovarlo! Madre, dunque è ancor bello vivere.... —

Ma non ò coraggio di distrarre il tuo sguar-

do fisso nel mistero dell'Infinito, e mi sei nel cuore come una statua di freddissimo marmo: *Mater dolorosa*.

*

DAVANTI ALLO SPECCHIO. — Mi son visto dopo tre mesi: ombra lontana dell'io di ieri, ombra appena riconoscibile.

Ò visto bene, però, i miei occhi e in essi m'è parso di scorgere un fanciullo tutto sorridente, tutto sorridente come se vivesse in un limpido sogno e non avesse tema di svegliarsi.

*

PURIFICAZIONE. — Ignoravo la grandiosità del dolore, l'estremo smarrimento della vita fisica nella immensità dello spasimo.

La ressa delle emozioni nel mio cuore, le visioni tragiche passate nell'anima mia, àn tolto dal mio io il grande ingombro della preoccupazione della vita per la vita, per la vegetazione organica. Ma credo di essere soltanto un iniziato.

Domani il mondo mi riprenderà nelle sue spire e il demone ironico sarà di bel nuovo padrone di me. Perchè avrò paura di rive-

lare la perplessità del mio spirito rispetto al problema che oggi vedrei luminosamente e senza affanno risolto.

*

RISVEGLIO. — Non c'è una vita nuova per domani, per dopo la guerra.

Anche se una nuova esperienza s'aggiunga, anche se molte rame secche siano cadute sulla terra rovesciata dal crudo ferro delle battaglie, anche se lo spirito abbia spaziato per alture e respirato aria d'incendi e di rovine, anche se sogni diversi e grandiosi abbian dato ali alla fantasia, non c'è una vita nuova per domani.

Oggi in molti di noi è affiorato lo spirito che dormiva nelle tenebre dell'anima: oggi si vede al sole ciò che prima era occulto a noi stessi, ma esisteva.

E nuove primavere dell'anima ci saranno: nuove gemme, nuove rame e nuove corolle abbelliranno la vita di coloro che sapranno aprire gli occhi a tutte le luci del mondo senza bisogno di essere destati nuovamente da clangori di guerra.

*

A ITALÌ. — Ti duoli ch'io sia contento di vivere nelle prime linee una vita che a te pare cilizio senza pari, e pensi quasi con gelosia all'amore novissimo che m'avvince alle vette tridentine. Non lo dici, ma lo so. In fondo, co' tuoi occhi mi chiedi: — C'è un incantesimo così forte tra le nevi e le stelle che tu non trepidi più per noi, nè ci ài ancora detto una parola di nostalgia? —

Quando l'ultima volta — com'era melanconica Milano con i rari fanali proiettanti brevi razzi turchini e una nebbietta sottile e pungente! — quando l'ultima volta guardai il breve chiarore delle nostre finestre, pensai a tutte le case senza speranza, e alle creature — quante! quante! — che sanno tacere senza più attesa nel cuore.

Carezzare i riccioli di Myrthia, costruire fantasie con te, pensare — raccolto — nella luce verde del mio studio, gioire — astratto dal mondo — sulla pagina di un libro o per un pensiero non indegno di me fissato sulla car-

ta.... sì, è bello. Ma ora no. Ora debbo stare quassù. Perchè le donne si guardino tra loro con tenerezza e si amino anche, perchè non insidiino la lunga vigilia il tossico dell'invidia, l'exasperazione dell'ingiustizia, il sospetto di un privilegio che beneficerebbe dell'incolumità gli eletti dell'ingegno, perchè finalmente ci siano anche per l'opera mia, umile ma fervida, colori e canti per la vittoria di domani, colori e canti che sollevino dal lutto coloro che non avranno più da tendere le braccia per l'abbraccio del sospirato ritorno....

*

«BEATI QUI LUGENT». — La perplessità de' primi tempi è vanità, la trepidazione de' giorni grigi della vigilia è una memoria senza cruccio.

È per l'aria una ricchezza di promesse che mi empie di gioia.

Sono contento d'aver bevuto molte lacrime in silenzio: esse mi ànno addolcito l'anima. Per questa dolcezza nata dal dolore non ò maledetto un solo momento la mia sorte.

La bella rosa ora è sul mio petto, la bella rosa che m'à dato spine assai....

Ma il sangue sprizzato dalle piccole ferite à aperto l'anima mia al nuovo amore e il sangue perduto s'è rifatto più rosso, più ricco, più bello.

*

RIVELAZIONI DELLE GRANDI ORE. — In mezzo ai pericoli e ai disagi della guerra quelli che più ieri furono sprezzanti, scettici, ribelli a ogni disciplina, sentono meglio quanto siano potenti i legami del mondo e quanto sia necessario amare, credere, ubbidire per rendere di qualche pregio la vita.

Un anno fa, questa constatazione mi aveva fatto pensare un perchè discretamente maligno: nella imminenza della morte — il soldato in guerra è sempre alla vigilia dell'estremo addio! — l'uomo à bisogno di pentimento. Il fondo della sua anima cristiana affiora, e per non avere tanta sincerità da dire che vuol fare ammenda delle sue colpe nell'intento di salvarsi l'anima, ostenta una nuova elevata concezione morale della vita.

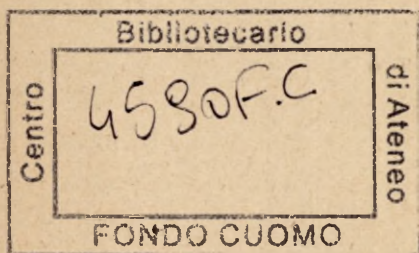
Invece no, non è così. Mi sono persuaso che la parte più pura e più grande della nostra

esistenza non si lega che raramente alla vita ordinaria, al ritmo d'ogni giorno. Solo nei momenti grandi l'uomo rompe la diga e la sua purezza e la sua grandezza prendono il volo ad operar miracoli.

Oggi posso anche parlare di me. Nella vita di ieri più mi sentivo buono e diritto e nobile, e più avevo caro nascondere il meglio di me stesso ai vicini, e più m'ostinavo a negarlo se essi lo scorgevano, e a combatterlo se per chiare opere la mia bontà, dirittura e nobiltà apparivano evidenti.

C'è stato per me un momento luminoso — come era dolce allora il bacio del silenzio! — in cui mi son guardato con fermo ciglio nell'anima e ò avuto paura della estrema debolezza con cui avevo sempre tentato di uccidere il meglio di me stesso, un momento divino in cui ò deciso — ma chi sa se potrò vincere sempre? — di parlare ed operare secondo vorrebbe la mia intima insopprimibile bontà.

BIBLIOTECA
di GIOVANNI CUOMO
SALERNO



Sono usciti **41** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17.

Storia Illustrata.

*Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato,
su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

- Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 7,50**
- Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana **L. 7,50**
- Vol. III. Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Fiandre all'entrata dell'Italia in guerra. 448 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 233 incisioni, legato alla bodoniana. **L. 9—**
-

Sono usciti **28** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17.

Storia Illustrata.

I nuovi auspici eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

- Vol. I. Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodon. **L. 7,50**
- Vol. II. Dall'inizio delle ostilità italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia. 408 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legato alla bodoniana **L. 9—**
-

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **GINO PRINZIVALLI**. Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (*Romania, Bulgaria e Grecia*). L. 1 50
2. **La Guerra.** Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **ANGELO GATTI**, Capitano di Stato Maggiore 1—
3. **La presa di Leopoli** (LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia, di **ARNALDO FRACCAROLI**. Con 22 incisioni fuori testo e 2 cartine. 3 50
4. **Cracovia** "antica capitale della Polonia" di **SIGISMONDO KULCZYCKI**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **UGO OJETTI**. Con 16 incisioni 1 50
5. **Sui campi di Polonia**, di **CONCETTO PETTINATO**. Con prefazione di **ENRICO SIENKIEWICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania.** SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Esad Pascià. Da Durazzo a Vallona, di **A. ITALO SULLIOTTI**, inviato speciale della "Tribuna", in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 2 50
7. **Reims e il suo martirio.** Tre lettere di **DIEGO ANGELLI**. Con 25 incisioni 1—
8. **Trento e Trieste** - l'irredentismo e il problema adriatico - di **GUALTIERO CASTELLINI**. Con una carta 1—
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **CESARE BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra.** *Lettere parigine* di **DIEGO ANGELLI**. 2 50
11. **L'anima del Belgio**, di **PAOLO SAVJ-LOPEZ**. In appendice dice: la Lettera pastorale del Cardinale **MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con 16 incisioni fuori testo 1 50
12. **Il Mortaio da 420** e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello. Con 26 incisioni fuori testo 1 50
13. **La Marina nella guerra attuale**, di **ITALO ZINGARELLI**. Con 40 incisioni fuori testo 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei Capitani **G. TORTORA**, **O. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con 29 incisioni 1—
15. **Paesaggi e spiriti di confine**, per **G. CAPRIN** 1—
16. **L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.** Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI**. 2 50

17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo**,
di **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello L. 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra**, di **LUIGI AMBROSINI**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di **FELICE ROSINA** 1 50
19. **I Dardanelli**. **L'Oriente e la Guerra Europea**, di **GIUSEPPE PIAZZA**. Con 10 incisioni e una carta. . . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia**. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**FRANCO CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra**, di **U. ANCONA**, deputato. . . 1 50
22. **Il Libro Verde**. *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro **SONNINO** nella seduta del 20 maggio 1915. Con ritratto 1 —
In appendice: la Risposta del Governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la Replica italiana; il testo della Dichiarazione di guerra, e la Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.
23. **La Turchia in guerra**, di **E. C. TEDESCHI** 1 50
24. **La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra**, di **M. MARIANI**. 2 —
25. **A Londra durante la guerra**, di **E. MODIGLIANI**. *In appendice: il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica* 2 —
26. **La Marina italiana**, di **ITALO ZINGARELLI**. Con 49 incisioni fuori testo 3 —
27. **Diario della Guerra d'Italia (1915)**. *Raccolta dei Bulletin ufficiali e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti. Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti.* 1 —
28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **ALDO SORANI**. Con prefazione di Richard BAGOT 2 —
29. **La Triplice Alleanza dalle origini alla denuncia (1882-1915)**, di **A. ITALO SULLIOTTI** 1 50
30. **La Serbia nella sua terza guerra**. *Lettere dal campo serbo* di **ARNALDO FRACCAROLI**. Con 20 incisioni e una cartina della Serbia 2 —
31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste**, di **ATTILIO TAMARO**. 2 —
32. **2.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante 1 —
33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea**, di **FEDERICO FLORA**, professore alla Regia Università di Bologna 2 —

34. **A Parigi durante la guerra.** *Nuove lettere parigine* (gennaio a luglio 1915), di **DIEGO ANGELI** L. 2 50
35. **L' Austria in guerra,** di **CONCETTO PETTINATO** 2 —
36. **L' Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce,* di **P. GIORDANI** . 2 —
37. **3.^a Serie del Diario della Guerra d' Italia** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante 1 —
38. **L' Ungheria e i Magiari** *nella Guerra delle Nazioni,* di **ARMANDO HODNIG.** Con una cartina etnografica. 1 50
39. **Alsazia e Lorena,** di * * *. Con prefazione di Jean **CARRÈRE** e numerosi documenti. 1 50
40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico,** di **ITALO ZINGARELLI** 2 50
41. **4.^a Serie del Diario della Guerra d' Italia** (fino al 19 ottobre 1915).° Con 4 ritratti e 4 piante 1 —
42. **5.^a Serie del Diario della Guerra d' Italia** (al 1.^o dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante 1 —
43. **La battaglia di Gorizia,** di **BRUNO ASTORI.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine. 2 —
44. **Salonico,** di **ALARICO BUONAIUTI.** Con 16 incisioni fuori testo 2 50
45. **Il Patto di Londra,** firmato dall' Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). 2 —
46. **L' industria della guerra.** Conferenza tenuta a Roma il 19 dicembre 1915, e a Milano il 6 gennaio 1916, da **ETTORE BRAVETTA,** Capitano di Vascello . 1 —
47. **Il costo della guerra europea.** *Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle,* di **FILIPPO VIRGILII,** Prof. nella R. Università di Siena. 2 —
48. **6.^a Serie del Diario della Guerra d' Italia** (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e due piante 1 —
49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all' estero,** di **LUCIANO DE FEO.** Con prefazione di Luigi **LUZZATTI** 2 —
50. **7.^a Serie del Diario della Guerra d' Italia** (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante 1 —
51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra,** del dott. **LUIGI FERRANNINI,** incaricato per l' insegnamento di Malattie da lavoro e da infertuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni. 2 50

52. **Vita triestina avanti e durante la guerra**,
di **HAYDÉE** [IDA FINZI] L. 1 50
53. **8.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta 1 —
54. **Le pensioni di guerra**, di **ALESSANDRO GROPPALI**, della R. Università di Modena. 1 25
55. **L'Egitto e la guerra europea**, di **Os. FELICI** . 3 —
56. **Le questioni economiche della guerra** discusse alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 420 pagine . 5 —
57. **9.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 maggio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante 1 —
58. **La Politica estera di guerra dell'Italia**, discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 2 —
59. **Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità**, di **BRUNO ASTORI**. 2 —
60. **10.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 giugno 1916). Con 8 ritratti. 1 —
61. **11.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 agosto 1916). Con 6 ritratti. 1 —
62. **La lotta economica del dopo guerra**, di **LUCIANO DE FEO**. Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA 1 50
63. **La nostra guerra nei commentarii di Polybe** (GIUSEPPE REINACH) 1 50
64. **12.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 settembre 1916.) Con 5 ritratti e una pianta 1 —
65. **13.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino all'11 ottobre 1916). Con 5 ritratti. 1 —

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916,
con 24 illustrazioni e 19 piante.

Un grosso volume di compless. 1060 pag. legato in tela rossa e oro:

DIECI LIRE.

ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW**. Traduzione dal telesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto 2.º miglialo . . . L. 10 —

La Russia come Grande Potenza, del Principe **Gregorio TRUBEZKOL**. Traduzione di Raffaele Guariglia. In-8 7 50

L'America e la guerra mondiale, di **Teodoro ROOSEVELT**, ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di **ARTURO SACCHI**, unica autorizzata. In-8 7 50

Italia e Germania. Il Germanesimo. L'imperatore. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESSE**. In-16 4 —

La guerra delle idee, di **G. A. BORGESSE**. In-16 . . 3 50

Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studii più recenti, di **Francesco PAOLO GIORDANI**. Due volumi in-16, di complessive 850 pagine. 8 —

Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato GIANNINI**. Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di **BONA SFORZA**. 4 —

Ciò che hanno fatto gli Inglesi (agosto 1914-settembre 1915), di **Jules DESTREE**. In-16, con copertina a colori di Golla 3 —

L'Italia per il Belgio, di **Jules DESTREE**. In-16, con copertina a colori di **G. PALANTI**. 3 —

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Un volume in-16. 3 50

La grande retrovia, di **Federico STRIGLIA**. In-16 3 50

Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-1915, di **Luigi BARZINI**. Due volumi in 16, di complessive 654 pagine. 7 —
— Legato in tela all'uso inglese 8 50

La Guerra d'Italia:

Al fronte (maggio-ottobre 1916), di **Luigi BARZINI**. Un volume in-16, di 456 pagine 5 —
— Legato in tela all'uso inglese 5 75

Sui monti, nel cielo e nel mare. (gennaio-giugno 1916), di **Luigi BARZINI**. In-16, di 360 pagine 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 4 75

Dal Carso al Trentino (agosto-novembre 1916), di **Luigi BARZINI**. In-16, di 360 pag. 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 5 —

Guerra Russo-Giapponese degli anni 1904-05:

Il Giappone in armi, di **Luigi BARZINI**. Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume I, di 228 pagine 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 4 75

Dai campi di battaglia, di **Luigi BARZINI**. Diario di un giapponese. Volume II, di 376 pagine 4 —
— Legato in tela all'uso inglese 4 75

- La Guerra senza confini**, osservata e commentata da **Am-
Maggiore. I primi cinque mesi (agosto-dicembre 1914)**. In-8. L. 5 —
L'invasione respinta (*aprile-luglio 1916*), di **Arnaldo
FRACCAROLI**. In-16. 4 —
Venezia in armi, di **E. M. GRAY**. Con 23 incisioni fuori
testo, e copertina di **BRUNELLESCHI**. 3 50
La ricchezza e la guerra, di **Filippo CARLI**. In-8, di
320 pagine. 5 —
L'altra guerra, di **Filippo CARLI**. In-8, di 350 pa-
gine. 5 —
J'accuse! di **UN TEDESCO**. Traduzione dall'edizione tedesca,
con note ed aggiunte, a cura di R. Paresce. In-8. 4 —
L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico* di * * *.
In-8. 5 —
Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MAN-
TEGAZZA**.
In-8, con prefazione di Giovanni BETTOLO e 55 incisioni. 5 —
La Guerra nel cielo, del conte **Francesco SAVORNAN
DI BRAZZA**. In-8, con 105 incis. 5 —
Sottomarini, Sommergibili e Torpedini, di **Etto-
VEITA**, capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni. 5 —
Nel solco della guerra, di **Paolo ORANO**. In-16. 4 —
La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario
MORASSO**. Con 10 dis. di **DUDOVICH**. 4 —
Viaggio intorno alla guerra. **Dall'Egeo al Baltico**
(luglio 1915-marzo 1916),
di **Giulio CIVININI**. 5 —
Città Sorelle, di **Anna FRANCHI**. In-8, con 54 incisioni 4 —
L'Altare. Carme di **Sem BENELLI**. Elegante edizione in-8,
su carta di lusso. 2 —
Per la più grande Italia. Orazioni e Messaggi di **Gabriele
d'ANNUNZIO**. Elegante edizione
aldina. 6." migliaio. 2 —
A Guglielmo II, Imperatore e Re *nell'anno di
grazia 1916*
Pagine di versi di **Paolo SCURO**. In-8. 1 50
Da Digione all'Argonna. *Memorie eroiche* di **Ricciotti GARI-
BALDI**, raccolte da **G. A. CASTEL-
LANO**. In-16, con 22 incisioni. 2 —
Il Germanesimo senza maschera, di **ARIEG (F.
STENO)**. In-8, con
coperta a co'br. 1 50
La Pace automatica. *Suggerimento di un americano (Harold
McORMICK)*. In-8. 1 —
L'Italia e il Mar di Levante, di **Paolo REVELLI**. In-8,
con 104 inc. e 3 carte. 6 50
-
- Annali d'Italia**. Gli ultimi trent'anni del secolo XIX (1870-1900).
Storia narrata da **Pietro VIGO**. Sono usciti
7 volumi (1871-1898). Ogni volume 5 —
Storia dell'unità italiana dal 1814 al 1871, di **Bolton KING**.
Due volumi in-16, di complessive
900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero. 8 —

LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del prof. **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francesco Ruffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Troilo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mongiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Francesco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**Maria Luisa Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.

Ciascun volume: UNA LIRA.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

- ALESSANDRO LUZIO**. *Francesco Giuseppe*.
ALESSANDRO GROPPALI. *La vecchia e la nuova Internazionale*.
GAETANO SALVEMINI. *Delenda Austria*.
ANTONIO RENDA. *I valori della guerra*.
-

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Una Lira.**

LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del prof. **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francesco Ruffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Troilo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mongiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Francesco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**Maria Luisa Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.

Ciascun volume: UNA LIRA.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

ALESSANDRO LUZIO. *Francesco Giuseppe e l'Italia*.
ALESSANDRO GROPPALI. *La vecchia e la nuova Internazionale*.
GAETANO SALVEMINI. *Delenda Austria*.
ANTONIO RENDA. *I valori della guerra*.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIVERS
S A

FOR

VOL.